



Abbonamento annuo Cor. 6.— Semestre Cor. 3.— Unione postale Cor. 8.
Un numero separato cent. 10. — Pagamenti anticipati.

PREZZO DELLE INSERZIONI
per ogni riga di testo:

Avvisi commerciali in III pagina cent. 10, in IV pagina cent. 8.
Per comunicati in III pagina per ogni riga di testo cent. 20.
Avvisi collettivi 2 cent. la parola.

Esec tutti i mercoledì a mezzogiorno.

Quei Signori che hanno trattenuto la „Sveglia“ e che non si sono ancora messi in regola con la nostra amministrazione, sono pregati gentilmente di volerlo fare quanto prima possibile.

Cosas de.... Germania

Nel numero 292 del celebrato nell'universo mondo *Grazer Tagblatt* (23 ottobre 1903), verso la fine di un rabbioso pistolotto dedicato (ex imo corde) alla Università libera italiana d'Innsbruck, si legge, fra altro, quanto segue: „Parlo terzo (nell'adunanza di protesta (!) degli studenti tedeschi) il signor Stracha (Deh, il bel nome! Ma non istarebbe meglio... Stracchino?), il quale ritenne inutile una decisione e designò come unico mezzo adatto a reagire contro questa (la nostra, cioè) proterva sfida (!) il commento del bastone (testuale!) Centinaia e centinaia di grida (o grugniti?) di *heil!* salutarono coteste parole.

Che vi pare, lettori? Altro che la „tedesca rabbia“ dell'amator di Laura! Ma le smanie belligere d'Innsbruck godono oggimai fama mondiale e aspettar di meravigliarsene più o meno altamente adesso, equivarrebbe ad essere più tedeschi dei... tedeschi, compresi i magnanimi e magniloquenti figli di madonna Germania, studenti ad Innsbruck. Ai quali accademici, sembra, la progettata Università libera italiana garba come un pugno nell'occhio e peggio. E che colpa, di grazia, ne abbiamo noi? Ma pigliatevela col Governo, benedetta gente, il quale ci ricusa istruzione italiana in terra italiana. O sta' a vedere che noi ci divertiamo mezzo mondo ad ascoltar le prediche barbare de' vostri professori e ad aver sul capo in tutt' e quattro le stagioni dell'anno un cielo lutolento limitato da nevosi cacumi!... Ma è fatica sprecata: tanto, non ci siamo intesi, non c'intendiamo e non c'intenderemo mai

LA PAGINA DI STORIA PATRIA

Stavolta diamo luogo a una lettera del compianto ed illustre Tomaso Luciani. E' indiritta al nostro Domenico Manzoni, il brioso e purgato scrittore concittadino, da morte rapitoci in ancor verde età il 1891.

Venezia, 28 maggio 1882.

Egregio Amico!

L'araldica non è la mia partita, e l'araldica istriana presenta grandissime difficoltà ed incertezze: nullostante all'amico Manzoni, in argomento patrio, non posso negare risposta, ed anzi, memore del-bis dal qui cito dat-rispondo subito quello che so.

Molti sono gli autori i quali parlando di Capodistria ne ricordarono lo stemma, ma nel ricordarlo si limitarono a dire che è la Gorgone, o la testa di Medusa anguicrinata, che è lo scudo di Pallade e simili senza oc-

Però non istarà male rilevare come qualmente i Tedeschi preparino di lunga mano la provocazione, a dispetto marcio di tutte le ciance che a proposito della „proverbiale gentilezza tedesca“ spargono ai quattro venti le riviste del felice reame cui governa la maestà dell'imperatore e re Guglielmo II il Toccatutto. A cose finite, senza manco, i „vili“ provocatori saranno stati gli Italiani. Lassuso si ragiona o meglio si... sragiona di questo passo. E bene: la logica alla rovescia noi la lasciamo a chi se la vuole e se la merita, contenti a bastanza al solo pensiero che il condottier Frundsberg buon'anima può sinceramente rallegrarsi dei non degeneri nepoti ed eredi suoi.

Un'altra, un po' meno fresca, ma in compenso carina assai. La vecchia, la famosa, la solennissima *Neue Freie Presse* ha avuto uno scatto di... genio. Era ora!

Due settimane or sono, l'illustro giornale viennese ebbe a parlare della versione tedesca di „Piccolo Mondo Antico“ del nostro Antonio Fogazzaro. Finiti gli elogi e i complimenti (meritati, del resto), indovinate un poco con quale superlativa trovata „a sensation“ salta fuori il degno critico letterario del più degno giornale? Ve la do su mille: con l'assicurazione che lo scrittore vicentino è un tedesco della più bell'acqua! — In fatti! non vi rammentate? ma Anton Fogazzaro è un discendente dei Longobardi (anche se privo dell'onore... del mento) di benemerita memoria, e poi la sua produzione artistica reca pretto il carattere mistico, roba pretta tedesca.... Nè sosta l'appetito antidiluviano teutonico all'autor di „Malombra“. Anche Dante (Alager, Nagerius e poi Alighieri) veniva di stirpe germanica, e in Giuseppe Garibaldi (Iosef Carabaldà), nel mondiale cavaliere della Libertà, chi tarda a riconoscere un biondo Arminio, un eroico Sigfrido?... Be', noi non ci scaldiamo mica il

cuparsi dei colori. Così, per quanto ricordo, i Vergerii, Muzio, Manzuoli, Naldini, Tommasini, Carli ed altri. Degli stemmi blasonici dell'Istria con riflesso anche ai colori s'occupò il Kandler, ma non senza premettere, che *degli Armeggi in Istria si tenne conto fino al 1805, che poi furono lasciati fra le anticaglie, che richiamati in vita dopo il 1814 furono accettati, dimessi, cangiati a piacimento... così che nè agli stemmi usati, nè alle notizie che corrono puossi prestar fede, se non suffragate da indubbi antichi monumenti. Nè questo soltanto della forma, talvolta anche dei colori. Estraggo dalle Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale (Trieste, Tip. del Lloyd, 1855) pag. V. — A pag. 196 poi, registrando parte a parte gli stemmi delle città e castella istriane, descrive così quello di Giustinopoli o Capodistria — Testa bianca di Medusa colle serpi fra i crini, su fondo verde.*

sangue; sorridiamo con l'Eroe di Caprera e ripetiamo col grande Fiorentino: oh... li Tedeschi lurchi!

G. O. Vantarqua

Spigolando

La confessione di un gesuita. Il P. P. Ker pubblica negli *Etudes* del 20 settembre la seguente caratteristica confessione:

„S' invidiano i gesuiti quasi da per tutto perchè accaparrano l'educazione dei fanciulli nobili e ricchi. Il fatto così esposto non è esatto; lo si è dimostrato parecchie volte. Ma ammettiamo per un momento, che gli allievi ricchi e nobili affluiscano di preferenza nei collegi tenuti dai gesuiti. Senza dubbio si trovano tra di essi degli spiriti buoni, dei bei caratteri, degli uomini di risorsa. Aggiungo, che senza tenere il monopolio della distinzione essi ne danno abitualmente l'esempio, e contribuiscono così per buona parte all'elevazione del livello generale. Ma bisogna ben dirlo, è anche nelle loro file che si contano in maggior numero i fanciulli guasti da una prima educazione molle, debole, frivola e per conseguenza le intelligenze atrofizzate, le volontà senza fibra, le nullità eleganti! Ebbene se i gesuiti *de gaieté de coeur*, accaparrano quei giovani, affermo senza tema d'essere smentito dagli uomini del mestiere, che sono ben puniti per dove hanno peccato, poichè non ne raccolgono né grandi soddisfazioni in collegio, né grandi onori dopo.“

Curiosa la premessa e curiosa la conseguenza!

La *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse e Loone XIII* ne dice di crude e di cotte sul conto del defunto pontefice. Intanto l'articolista afferma che Leone XIII odiava il filosofo Rosmini fino a coadannarne le opere benchè avesse promesso al cardinal Newman di non farlo.

Non basta. Sempre secondo il contratto succitato, Leone XIII si sarebbe

Dove abbia egli trovato il fondo verde non lo dice e non so.

Parecchi anni dopo essendo io a Milano mi occorsero gli stemmi dei vari luoghi dell'Istria onde correddarne gli articoli che scrivevo per *Dizionario corografico dell'Italia*¹⁾, diretto dal prof. Amato Amati, edito dal dott. Fr. Vallardi, opera che adesso sotto molti aspetti è accettata come testo in Italia e fuori. Mi rivolsi per ottenerli esatti al nostro dott. Carlo e m'ebbi per Capodistria — *testa di Medusa con serpi di color verde in campo azzurro*. Incontratomi ieri sera con lui gli domandai dove attingesse la nozione di tali colori.

¹⁾ L'opera *L'Italia sotto l'aspetto fisico, militare, storico, letterario ecc.* di cui il *Dizionario corografico* è la I.^a Parte, la sola finora intieramente compiuta, fu premiata dal Giuri internazionale all'Esposizione di Parigi (1867), dal V Congresso pedagogico italiano di Genova (1868) e da S. M. I. Austro-Ungarica colla grande medaglia d'oro *pro literis et artibus*, nel 1869.

rifiutato d'intercedere presso il comandante delle truppe entrate in Perugia (ch'era, com'è noto, il generale Della Rocca) per ottenere la grazia di un prete condannato ad essere fucilato, perchè esso papa (allora cardinale) non voleva con questo atto riconoscere l'usurpatore (i Piemontesi).

L'Italia moderna: la scuola industriale Alessandro Rossi a Vicenza. Il cammino sulla strada del progresso, fatto dall'Italia moderna da un trentennio a questa parte, è davvero confortante e meraviglioso. Distinguesi soprattutto l'Italia superiore, la Lombardia e la Venezia, dove e scuole ed opifici si son moltiplicati in maniera da sostenere vantaggiosamente il confronto con gli Stati meglio progrediti della Germania. La conferma del nostro asserto ci viene per ora dalla gentile Vicenza, nella qual città il 10 corrente ebbero luogo solenni feste per il venticinquesimo anniversario della fondazione della Scuola industriale Alessandro Rossi, del cui corpo insegnante fa parte, se non erriamo, il benemerito professore don Emilio Silvestri, l'infaticabile illustratore della nostra Istria diletta. La bella festa seguì con l'intervento del Sottosegretario di Stato on. Fulci, il quale fu ricevuto dai senatori Lampertico, Fogazzaro, Lucchini e Cavalli; da molti deputati ed altri dignitari civili e dello Stato. Il sindaco, avuto per il primo la parola, disse tra altro:

„Ho l'alto onore di porgere in nome di Vicenza un riverente saluto a S. E. on. Fulci la cui presenza contribuisce a dare maggiore solennità alla festa di questa Scuola, ed un saluto riverente rivolgo pure ai congressisti qui convenuti ad onorare il XXV anno di questa fiorente istituzione che è vanto di Vicenza non soltanto, ma anche d'Italia.“

La vostra presenza è anzitutto un tributo di ammirazione e venerazione a quella fulgida gloria nel mondo industriale che di questa Scuola fu il fondatore, l'anima, il mecenate: Alessandro Rossi. A questo grande genio,

Egli al momento non lo ricorda; per altro mi assicurò che allora ci aveva posto ogni diligenza per attenersi al fatto, alla storia, alla verità. Ed io credo alla parola di lui e voi, penso, dividerete la mia opinione e chi altro per bocca vostra m'ha fatto l'onore d'interpellarmi in proposito, cesserà, spero, con noi da ogni dubbio sulla stessa parola; chè nessuno e per la cognizione che ha delle cose patrie e per l'amore che ad esse ha mai sempre portato, nessuno certo ha maggiore diritto di essere creduto. Essendo egli pressato da altre faccende non ho potuto internarmi nell'argomento, e non so quindi se in quegli anni fosse Podestà il padre di lui. Ad ogni modo è certo ch'egli era a portata di conoscere e ispezionare le carte vecchie del Comune, i sigilli, i quadri, i disegni, gli statuti, le mariegole e quanto esiste negli archivi, negli uffici municipali, od era sparso per la città.

Impossibile che fra gli Atti vecchi

a questo creatore di industria, lavoro e ricchezza è oggi rivolto il primo pensiero. Vicenza è lieta, superba di ospitare questo Congresso che ispirandosi agli alti ideali di chi fondò questa Scuola saprà con nuovi dettami trovare nel beneficio delle industrie, nuove energie e nuovi perfezionamenti*.

Lo Spigolatore

La vite e l'olivo, il vino e l'olio nell'Istria

(Tema svolto al Circolo enofilo di Conegliano).

Non solo la bellezza della varietà dei panorami, che potrebbero degnamente ispirare i nostri immortali pennelli; non solo le diversità della natura del suolo; non solo i preziosi monumenti, che sono la ricchezza artistica delle sue cittadine e la storia eternata nel marmo dell'origine nostra; ma anche la coltivazione diversa dei suoi monti, colli e valli attrasse la mia attenzione durante una breve gita attraverso la provincia istriana.

La coltura della vite e dell'olivo, come quella che offre la massima parte della rendita fondiaria, mi interessò in modo speciale e procurai di farmi una discreta idea del modo col quale viene esercitata, pensando anche ai miglioramenti che potrebbero esservi introdotti.

Delle mie impressioni ed opinioni intorno alle su dette colture ed all'industria che ne derivano è mio desiderio appunto occuparmi nella certezza che non mi mancheranno i saggi consigli di Coloro, che mi sono maestri e per studi compiuti e per esperienza fatta sui campi.

Della vite. Le condizioni d'ambiente, nelle quali vivono le viti istriane, variano assai e per la giacitura e per lo stato meccanico, e per la composizione chimica del terreno, e per le varie circostanze di clima differente assai da luogo a luogo. Quindi l'esattezza richiederebbe uno studio particolareggiato per ogni differente zona viticola; ma poichè è mio intento riferirmi specialmente ai terreni declivi, come quelli che offrono la maggior estensione di terre coltivate a viti; e persuaso anche che la pratica locale è sola in grado di dare esatti consigli empirici, mi occuperò della generalità dell'argomento.

I terreni declivi sono disposti a terrazze, le cui lenze variano di larghezza a seconda dell'inclinazione del suolo: esse sono per lo più sostenute da muri a secco, che vengono spesso demoliti per l'azione delle radici, le quali sovente compaiono alla luce con grave danno delle piante. Sarebbe da preferirsi la scarpata rivestita di piante da foraggio, data anche la scarsità dello stesso. Non mancano esempi, in terreni di tenue pendio, di campi lavorati a striscie orizzontali in corrispondenza dei filari di viti.

Il sostegno delle viti è vivo e consiste in aceri, pioppi, e per la consociazione con l'olivo ed altri alberi da frutto anche questi sono spessissimo il sostegno dell'ampelidea, che s'attorciglia superba sui rami degli stessi.

La potatura è lunga ed i tralci, intrecciati, sono disposti a festoni e

fanno siepe ai campi di grano-turco o di frumento, che, generalmente, costituiscono una regolare rotazione biennale.

In quanto alla disposizione del terreno, crederei più economico e razionale, anche per il fatto che i muri a secco sono il nido di molteplici insetti parassiti, lasciare il terreno com'è, lavorando a striscie orizzontali la parte occupata dalle viti. Così i lavori si potrebbero eguagliare con le macchine, l'uso delle quali al presente, è impossibile o almeno ben più brigosio a motivo delle odierne sistemazioni del suolo.

Il sostegno delle viti, quando con opportune potature venga di molto impoverito nella fronda, credo possa passare, quantunque l'agronomo britannico Arturo Youny, vedendo le viti maritate ad aceri, abbia esclamato:

«Che invenzione! concimare degli aceri e poi obbligare il grano a crescere sotto la loro ombra;» ed i sostenitori delle specializzazioni biasimino acerbamente tale sistema. Ma la via che conduce alla perfezione va percorsa passo passo per tutta la sua lunghezza, poichè i salti possono essere la causa della rottura di qualche gamba.

La potatura lunga, dando buoni risultati ed essendo si largamente adottata, non può essere abbandonata dal detto al fatto; ma l'affastellare i tralci torcendoli è pratica d'abbandonarsi senz'altro, poichè in tal modo si vengono a perdere un gran numero di gemme. Si deve pure evitare che i festoni tocchino terra, poichè l'uva imbrattata della stessa, quando non venga lavata, comunica al vino, che da essa si ottiene, l'odore terroso, riscontrato nel terrano anche a Bordeaux, quando la presidenza del Consiglio agrario provinciale inviava colà un campione di detto vino per vedere, data la distruzione dei vigneti francesi, se potesse andare come vino da taglio.

Per i nuovi impianti di viti, che senza tema di errore, consiglio specializzati, diversa sarà la potatura a seconda dei suggerimenti dettati dall'esperienza, che non manca ai Consorzi agrari e a qualche proprietario, massime a quelli che non temono d'impiegare un po' di denaro in qualche utilissimo esperimento. Si ponga sempre mente che la vite abbisogna d'aria, di calore, di luce e che nel legno sono accumulati i materiali nutritivi, indispensabili alla nutrizione primitiva dei germogli. I grappoli si formano a spese dei ricordati succhi nutritivi e non delle foglie che ancora non compiono la funzione clorofillica; quindi l'abbondanza di legno è vantaggioso per la quantità e qualità del prodotto.

La ricordata consociazione con le colture erbacee riesce di gran danno alla viticoltura paesana, poichè i più non lasciano che una stretta striscia di terra ad esclusivo vantaggio della vite, così da addossarle il grano turco, od il frumento che sia. I lavori ordinari, indispensabili per la razionale viticoltura in tali condizioni o non si possono fare, o si fanno malamente con danno anche delle colture consociate. Le piante consociate alla vite,

presentando una vasta superficie fogliare, compiono una grande funzione di traspirazione, così da rendere la vita dell'ampelidea assai stentata ed offrire grappoli con acini meschini che riescono così anche meno ricchi di mosto. In tal modo i danni che derivano alla viticoltura dal clima per lo più asciutto vengono ad essere di molto aggravati. Non basta ancora; il letame che si somministra alle piante erbacee è spessissimo immaturo, e compie la sua fermentazione sotterra, anticipando di molto il disfacimento del sistema radicale della vite. Volendo continuare con il sistema in uso, è necessario aumentare la larghezza degli interfilari, riservando alla vite un lembo di terra lavorato per una larghezza di metri due. La rotazione, in giornata di solito, biennale può diventare triennale, avendo con il granoturco — il 2.º anno — del trifoglio, che rimane il 3.º anno: poi si ripropone con frumento.

G. Cobol

(Continua)

Per la tutela della nostra italianità. (Cose del.... 1848).

Il presente scriterello non è che un frammento di più lungo lavoro che l'autore spera di condur a termine non appena avrà raccolto tutti i documenti che egli ritiene necessari all'uopo. Il detto lavoro s'intitolerà: *Nel buon tempo antico* e avrà a protagonisti, fra gli altri tipi dell'epoca, due egregi cittadini Giustinopolitani, ora passati nel numero dei più: Luigi Gravisi, avvocato, professore al patrio ginnasio e giornalista brillante e colto, e Gedeone Pusterla, infaticabile raccoglitore di patrie memorie. La maggior parte delle notizie le abbiamo dedotte dalle numerose lettere, rimaste sinora sconosciute, che i due amici si scambiarono dall'agosto del 1848 all'aprile 1849.

Il Gravisi fu di sentimenti schiettamente liberali, in difesa dei quali, come vedrassi, non esitò di attaccare lo stesso Kandler.

Prima d'incominciare il nostro dire raccomandiamo ai lettori di giudicare i nostri personaggi giusta le idee allora dominanti. Nella polemica che verremo esponendo ha larga parte certo prof. Foyzek già collega al Gravisi al ginnasio di Capodistria, indovinate di persona la nostra nazionalità su per i fogli tedeschi di Vienna. Il Gravisi, adunque ricorda il Bartoli, mentre il Foyzek si presenta come un degno precursore di quel celebre scienziato che, or non è molto, sul *Trieste* volle impugnar la legittimità della denominazione *Venezia Giulia*.

Le prime notizie della polemica che il Gravisi ebbe a sostenere col Kandler le abbiamo dalla lettera in data 3 settembre 1848: nella stessa leggesi pure un cenno delle famose «rettificazioni» (oggi le chiamano *rettifiche*) alle insulsaggini etnografiche eruttate dal Foyzek nella «Gazzetta universale austriaca» di Vienna il Combi (redattore dell'*Osservatore Triestino*), per motivi facili a comprendersi, dopo

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

lungo tentennare s'era da ultimo, rifiutato d'inserire l'articolo del Gravisi, e ciò in onta alle modificazioni introdotte dall'autore, secondo il desiderio di quel direttore di pasta frolla. Preso così in giro, il focoso giustinopolitano se la lega al dito e minaccia di ricorrere dove si puote ciò che si vuole.

«M'accorgo» — egli scrive — «che a Trieste è in vigore la censura, e il signor Kandler c'è in giuoco. Si figurino se le mie rettificazioni passino nell'*Osservatore Triestino*! Me le rispedisca infallantemente, che io le voglio unitamente alla polemica, intatta però, inoltrare a Vienna, affinché questi SS i sieno obbligati a fare il loro dovere» (cioè ad inserire nell'*Osservatore* le rettifiche di cui tocca) «come vuoi in Stato costituzionale, e non da retrogradi su cui il Combi sembra molto calcolare, ma s'inganna, e di grosso! Già si legge alcuna rimarca contro Stadion, contro Salm, contro Giulay nei fogli liberali tedeschi, ed ei si confondono ormai coi Thun e coi Windischgrätz. Poveracci, non si accorgono del nembo che sta per iscoppiare sul loro capo.»

Ed ora al battibecco col Kandler.

Si dalle lettere del Gravisi, si dalle memorie dell'epoca, risulta manifesto che i due avversari, anche in linea politica, stavano agli antipodi. Il Triestino — salvo il rispetto e la riconoscenza dovuta all'uomo illustre e intemerato — attaccato al vecchio regime, optava per la conservazione del medesimo, bazzicava con la burocrazia, ne frequentava assiduamente le sale, professando aperto ossequio alle Autorità dello Stato, le quali, così come erano allora costituite, rappresentavano tutt'altro che le idee liberali del quarantotto.

Oggi, dopo tanti anni, le figura del grande archeologo ci si presenta sotto un aspetto più simpatico: cessate le ire di parte, noi posteri pesiamo il suo merito con bilance non adulterate dal piumbo delle passioni politiche, e per conclusione, ne benediciamo la cara e venerata memoria. Se non che cinquantacinque anni or sono le cose procedevano diversamente. E prima di tutto, il Kandler, nel 1848, benchè già conoscitissimo, non era peranco ascisso all'apogeo di quella fama, che doveva accompagnarlo, con un continuo crescendo, fino alla morte, seguita ven quattr'anni di poi.

In secondo luogo, l'insigne compilatore dell'*Istria* ignorava l'arte di cattivarsi gli animi: piuttosto brusco di modi, e conscio del proprio valore, era assai parco di lodi coi mediocri (l'opposto del Tommaseo), dei quali anzi umiliava le ambizioncelle insoddisfatte, creando intorno a se stesso un ambiente saturo di ostilità e antipatia.

Ma veniamo al fatto.

Due anni addietro, ossia nel 1846, il Kandler avea pubblicato nella sua celebre *Istria* una carta della nostra provincia, riuscita ne l'insieme, ma coi limiti molto estesi di là dal Monte Rò (Nanos). Nessuno ch'io sappia vi porse attenzione e quel disegno passò ben presto nel dimenticatoio. Se non che nel 1848, agitandosi in tutto l'im-

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

del Comune non esistano timbri, impronte, suggelli in metallo, in carta, in cera bianca, in cera rossa, o calcati su ostie. Se il suggello è fatto bene i colori risultano da punteggiature e da linee orizzontali, verticali, o trasversali da destra a sinistra o viceversa. Impossibile che su qualche esemplare di statuto, di mariegola, su qualche Atto pubblico, o anche diploma privato, diploma di dottore, di notaio, ecc. ecc., non sia disegnato a colori lo stemma della città. Degli stemmi in pietra od in legno, sculti o dipinti ne potrebbero essere sulle mura della città, nel Duomo, in altre chiese di juspatronato comunale, su altri edifici pubblici od anche privati, su qualche altare, su qualche confalone o medaglione di Santi protettori, di antiche confraternite, su baldacchini, apparecchi di chiesa, in quadri rappresentanti pubbliche feste civili o ecclesiastiche e in cento altri luoghi: ne potrebbero, ne dovrebbero essere.

Il Vescovo Nardini nella Corografia ecclesiastica a pag. 5 scrisse... *inabberarono per loro stemma l'orrido scudo di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'anguì velenosi l'irsuto crine; insegna che tullavia mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro su le Porte maggiori della città, rivolle l'una al mare e l'altra alla terra.*

Ricordo d'aver veduto 25 o 30 anni fa dipinti sul soffitto della Loggia parecchi stemmi istriani e fra questi non credo vi mancasse quello di Capodistria. Stemma di città istriane ne ho veduto più tardi esposti nelle sale dei Congressi agrari a Capodistria e a Pisino. Il Municipio deve sicuramente possedere il Libro dove si registravano i Nobili del Consiglio e in esse non dovrebbero mancarvi le armi della Città, la cui nobiltà è stata come quella di Parenzo, riconosciuta e riconfermata anche dalla Commissione Araldica istituita dall'Austria.

Ecco le fonti alle quali dovete ricorrere per avere nei vostri dubbi responso infallibile. Ma ad ogni modo, se non potete averlo subito, *in dubiis, tutior pars eligenda est*: non fate novità per non aggiungere confusione alle confusioni giustamente lamentate da Kandler. Seguite, specialmente nell'araldica, l'uso vecchio, che quando è vecchio equivale a una legge. Un antico dettato latino dice: *usus le plura docet*, e un'altro più schiettamente dichiara: *consuetudo est altera lex*.

Questo è quello che posso dirvi oggi. Desidero che basti a voi e a quegli egregi che per bocca vostra mi hanno fatto l'onore di chiedere la mia opinione. Povera opinione, ma ispirata da un grande affetto per le cose patrie, e da altrettanto rispetto per gli usi consacrati dal tempo. Aggradite

Aff.mo vostro
Tomaso Luciani

pero, ardentissima, la questione nazionale, e cercando ogni stirpe di trar l'acqua al suo mulino, non rifuggendo in ciò (solt' arma) anche da mistificazioni storico-etnografiche, un certo signor Foytzeck, professore, aiutato dagli istriani (!) Loser e Picciola — il Gravisi ne sottace il nome di battesimo — iniziò, per conto suo, un'inchiesta etnografica sull'Istria e abborracciò su un libello „arditissimo e insolentissimo“, lo spedì alla „Gazzetta universale austriaca“ di Vienna. Scopo dell'articolo? Dimostrare la prevalenza numerica degl'Istriani sugli Italiani in Istria, per indi cavarne le conseguenze ch'erano del caso; e, ch'è peggio, in codesti calcoli si faceva entrare di traforo l'autorità di Pietro Kandler e della sua carta dell'Istria inserita nel giornale omonimo due anni innanzi. „Des Istrieners Nationalität“ fu il titolo del malaugurato scritto, nel quale il Foytzeck, con la ferocia insaziabile de' pari suoi, menava orrenda strage d'Italiani, condendo, per giunta, la sua concione di bassi e triviali insulti all'indirizzo dei nostri nonni. Figurarsi la rabbia del Gravisi! Egli, siccome quello ch'era versatissimo nell'idioma tedesco (lo parlava e scriveva al pari d'un teutone puro sangue), meglio che a tradurre, si diè a parafrasare la cattiva azione dell'energumeno straniero; sicché tirate le somme, la versione del coraggioso Capodistriano apparve una bella e buona satira. Dopo lungo esitare e dopo che il Gravisi ebbe minacciato di trasmetterla ai fogli liberali di Vienna, Venezia e Torino, il timido Combi cedette infine e le accordò ospitalità nel supplemento dell'„Osservatore triestino“, ch'egli in quel torno dirigeva.

Il linguaggio tenuto da Luigi raggiunse il massimo della violenza per quei tempi tutto inchini e baciamenti; e il Foytzeck si contorse rabbiosamente, come serpe a cui venga mozzata la coda.

Al censimento arbitrario e partigiano dello Slavo il Nostro ne opponeva un altro fondato sulla realtà, sulla storia e sulla geografia (non vi par di sentire il Bartoli?) e soggiungeva: „...sommata che va a capello con quella vostra dei veri Istriani — e notate che non vi sono difalcati dai vostri Slavi quei di Castelfnuovo, di Basovizza, di Matera e l'interminabile caterva de' burocratici che mangiano il nostro pane ingiuriandoci come voi, onde diminuita verrebbe sensibilmente la somma dei 27,466 puri Slavi...“ E altrove: „Se il Foytzeck ha il ruzzo di scrivere, faccia il suo talento, ma io farò quello che spetta all'uomo d'onore, al vero patriotta. Gli si mescolano i vermini? dunque l'ho toccato sul vivo.“ L'avversario, dal canto suo, non se ne stette zitto: lo scherzo (chiamiamolo con questo nome) del Gravisi meritava risposta a la ottenne in quel medesimo „Osservatore“ donde era partito il colpo. Il Foytzeck, da buon gentiluomo, si rivolge anzi tutto al redattore della gazzetta, porta alle stelle la bravura, l'equanimità dell'uno e la meritata diffusione dell'altra; e dopo avere gratificate di poco spiritose, rozze e villane le „rettificazioni“ del Gravisi, entra in argomento a quest'ultimo la lettera aperta che riassumiamo. Esordisce con dei ringraziamenti ironici al Gravisi per la bontà ch'ebbe di tradurre in italiano e divulgare un po' meglio il suo articolo „Des Istrieners Nationalität“. Rilevata la forma triviale della polemica, in mancanza d'argomenti più solidi, lo Slavo sfoggia della vana rettorica, paragona il Capodistriano alla nota pescivendola parigina, che riportò bella vittoria della sua competitrice concludendo il suo discorso così: „Je ne connais rien de plus sale que l'oreille de votre confesseur“, invita il Gravisi a produrre le prove contro le affermazioni della „Gazzetta un. austriaca“, e s'impegna di pubblicare egli stesso la vittoria del marchese giustinopolitano. Se non che, esaurite le rodomontate, al Foytzeck cadde improvvisamente la maschera dal viso, ed egli ci si rivela quale veramente è: un basso e volgare delatore. Udite come egli conosce bene l'arte di accoltellare il prossimo nella schiena: „Se le preme un impiego nel restituito ginnasio di Capodistria, se

per giungere a quella meta crede necessario di farsi sentire nei giornali, cerchi di raccomandarsi con altre arti ed altri meriti ai suoi concittadini, dei quali pur tanti conoscono non solo l'odierna Parigi, ma eziandio l'antica Roma ed Atene. „Questi tali richiederanno che l'educatore dei loro figli sia persona distinta, per mente elevata ad alti principii, per maniere derivanti da colta gentilezza. No, che una città civile come Capodistria non vorrà giammai che il suo miglior tesoro, la sua gioventù, cada nelle mani dell'uomo che andando in escandescenza per difetti propri all'età giovanile, ora percuote i ragazzi e copre loro la testa di ammaccature, ora straccia loro dalle tempie ciuffi di capelli; dell'uomo che andando in collera per la libertà della parola e della stampa, non si vergogna di dispensare al prossimo nei pubblici giornali il titolo di canaglia“.

In che relazioni stessero queste considerazioni etico-didattiche per l'etnografia, sallo Iddio. Comunque, esse dimostrano che l'armi adoperate dagli avversari del 48 non erano per nulla diverse da quelle maneggiate dai nemici d'oggi. Quanto a noi posteri, dalla polemica surricordata abbiamo appreso a riconoscere e ad amare nel Gravisi uno dei più instancabili e fecondi sostenitori di quel puro, schietto e intransigente sentimento nazionale-liberale, per il quale quanti sono Italiani da Muggia al Pax Tecum sostengono oggi una dura ed aspra lotta*.

* L'autore passa indi alla polemica Gravisi-Kandler, non meno violenta dell'altra dianzi mentovata, ma che noi dobbiamo omettere in omaggio alla solita tirannia dello spazio. (N. d. R.)

DALLA CAPITALE STIRIANA

Graz 25.10.03

(Giacinto). Eccomi qua, dopo tre bei mesi trascorsi sulle verdeggianti sponde dell'Adria, eccomi di nuovo qui, alle rive della Mur. Sono qui di già da più d'una settimana, ma mi trovo ancor un pesce fuor d'acqua, mi sento straniero in quest'ambiente teutonico, penso sempre al nostro bel paese italiano, al nostro bel mare.

Non è riveduto parecchi colleghi degli altri anni: numerosi sono accorsi ad Innsbruck, dove la patria li chiamava. Ed è confortante il vedere ch'anno obbedito all'appello anche gli studenti più vecchi: ciò è stato un grande stimolo per i giovani, per i matricolati. Ad Innsbruck gli Italiani iscritti sono circa 200, i presenti 150; belle cifre se si pensa che gli anni scorsi essi erano tutt'al più in 80.

Non tutte le provincie italiane anno fatto egualmente il loro dovere in questo riguardo. Oltre ai trentini, sono accorsi molto numerosi anche i dalmati, i quali ultimi, guidati dal loro presidente, si son recati, si può dire in massa nella fredda capitale tirolese. Dei matricolati istriani ben pochi anno prestato ascolto alla voce della patria: di quelli del ginnasio di Capodistria ne vedemmo diversi qui a Graz, diversi si recarono a Vienna. Interrogati sul motivo della loro diserzione, risposero che i genitori ebbero paura!

Per oggi facciamo punto su questo argomento, limitandoci di ricordare a quei genitori paurosi (per non dir peggio) che dei pochi istriani che anno fatto il loro dovere, più d'uno è figlio di impiegati governativi. Ma ripetiamo, per oggi basta.

Il risveglio del sentimento nazionale italiano, che portò ai memorandi congressi di Udine e all'istituzione dell'università libera italiana di Innsbruck, offre l'occasione ai locali giornali, di inveire contro di noi. Persino la „Tagesspost“, che sebbene fedelina, ebbe spesso a spezzar delle lance in pro della nostra italianità, si mostra alquanto conturbata; del „Grazer Tagblatt“, quello della Germania del Baltico all'Adria, né pur parlarne; terzo tra cotanto senno è il „Volksblatt“, l'organo de' clericali: esso è divenuto a dirittura idrofobo; se la piglia con la „Dante Alighieri“, con Ricciotti Garibaldi, col sindaco di Udine, con gli

irredentisti, con tutti; svisa fatti, ne inventa di nuovi, ci fa la spia quasi giornalmente; e gialloneri e pangermanisti e corvi anno fatto una magnifica lega contro le nostre aspirazioni. Accomodatevi!

CRONACA LOCALE

Buserdaga-City. E' proprio il caso di chiamarlo così il popoloso e susurrone rione che, or non è molto, diede tanto filo da torcere ai gravi filologi delle „Pagine Istriane“. Buserdaga chi non deve, non cada, suona un adagio capodistriano; e difatti i maggiorenti del paese, coloro che possono ciò che vogliono, non vi passano mai, o vi si fanno vedere alla larga, e lo attraversano frettolosamente, quasi avesse ad incogliarli qualche male attaccaticcio. Per costoro, adunque, Buserdaga, non è né può essere il quartiere indiato, inospite, selvaggio, dal selciato preadamitico, dalle chine lubriche, insidiose, sassose, dall'oscurità fitta e permanente, dalle pozze spessissime e profonde; il quartiere dove tutti si credono in diritto e quasi in dovere di fare il comodaccio proprio *coram populo*, senza un riguardo al mondo per il pudore, per la pulizia, per l'igiene e per tante altre cose buone e belle che tutti hanno sulle labbra ma che nessuno ha il coraggio di far rispettare per davvero... E che dire degli urli, degli schiamazzi, delle parolacce sconce, oscene che, non di rado, fin nel cuor della notte destano gli echi del remoto *I tazzale S. Andrea*? Per quest'ultimo malanno, lo conveniamo, l'Autorità locale ha scarsissimi mezzi a sua disposizione. Per stavolta ci limiteremo a pregarla di voler riattare e rendere comunque transitabile quel tratto di china che va dal negozio del signor commissario De Mori fino al mare, passando davanti la casa Flego. D'inverno, col ghiaccio e col buio, si corre il rischio di rimetterci qualche gamba; e ai tempi che corrono una gamba di più o una gamba di meno non è la stessa cosa.

Alcuni abitanti di Buserdaga.

Il parlamento provinciale, tenne finora due sedute, nelle quali ai signori della minoranza venne il ghiribizzo di far ostruzione a base di concioni croate nonché papaveriche, di pugni sugli stalli (quanto meglio sarebbe metterli in... stalla!) e di altri simili divertimenti... parlamentari. S'accomodino pure. Intanto a noi consta positivamente che l'ostruzione dei nove non impedirà punto alla Dieta di svolgere, anche nella presente sessione, tutta la sua attività. Dopo la seconda seduta il capitano provinciale dott. Campitelli, diede le dimissioni dell'alta carica all'esecutivo della maggioranza, dimissioni che in oggi sono già conosciute a Vienna. Ed ora brevi parole ai nostri rappresentanti: Onorevoli! Uno solo è il desiderio degli Istriani: Definite, una buona volta, l'eterna, incresciosa e dispendiosa questione della sede diciale. Definitela presto, senza preconcetti campanilistici, avendo sempre in cima ai Vostri pensieri l'interesse della Patria. Ci è noto il vero patriottismo che anima e ispira tutte le Vostre azioni: nello sciogliere la difficile bisogna abbiatele sempre in mente e noi tutti, riconoscenti, Vi applaudiremo!

Sui restauri al nostro teatro. Veniamo assicurati da persona degna di fede che, stando al progetto compilato dall'egregio ingegnere Gregorio Calogriorgio, benemerito vice-preside del patrio Consiglio, i palchi del nostro Sociale, anche dopo il restauro, resterebbero quello... che sono presentemente; cioè piccole gabbie, implacabilmente chiuse fino al soffitto. O non sarebbe più indicato che le pareti divisorie fra palco e palco fossero tenute basse o, meglio ancora, sostituite da una o due colonnine unite fra loro da archi eleganti? L'estetica e l'igiene ne guadagnerebbero e l'occhio degli spettatori, oltre sul pubblico della platea e su quello dei palchi di fronte, potrebbe spaziare sui vicini o sulle vicine di destra e di sinistra, diminuendo così la noia degl'intervalli.

Il bravo ingegnere Calogriorgio vegga, adunque, di soddisfare in qualche modo questo giusto desiderio della cittadinanza. Tanto la spesa sarebbe la medesima.

Revisione alla Banca popolare capodistriana. Venerdì 23 m. c., dalle 4 alle 7 pom. il „Comitato di revisione“, presieduto dal signor avv. dott. Longo, controllò scrupolosamente l'amministrazione e gestione della Banca suddetta, praticando pure uno scontro generale di cassa. Tutto fu trovato in perfetta regola. Il „Comitato“, nel congedarsi, ebbe parole di vivo elogio per la Direzione e per gl'impiegati, meravigliandosi del colossale lavoro finanziario eseguito in sì breve lasso di tempo.

COMUNICATI*)

LA BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

1. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a 6 mesi, al 6% più 1/8% per spese di provvigione. Previo avviso di otto giorni le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito almeno un quinto della somma.
2. Accorda sovvenzioni sopra carte di valori pubblici e polizze di sicurtà sulla vita al 6% esenti di spese di provvigione.
3. Sconta cambiali con garanzia di due firme a scadenza non superiore a 6 mesi al 6% esenti di spese di provvigione.
4. Apre conti correnti garantiti con malleva di due firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% esenti di spese di provvigione.
5. Investe danari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

Le operazioni dal N. 1 al 5 sono soggette all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

6. Riceve in deposito somme di denaro in conto corrente:

- a) per qualunque importo, non prelevando però più di 500 Cor. al giorno, a vista al 2 1/2%.
- b) per qualunque importo prelevabile verso preavviso di 3 giorni al 2 3/4%.
- c) per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di 15 giorni al 3%.
- d) per qualunque importo, a 6 mesi fisso, prelevabile verso preavviso di 15 giorni al 3 1/4%.
- e) per qualunque importo, a 1 anno fisso, prelevabile verso preavviso di 1 mese al 3 1/2%.

7. Rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto al piccolo risparmio con versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

8. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc., anche in forma rateale.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

AVVISO

La Banca popolare capodistriana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da	2 Cent.	1000 pari a Cor.	20		
•	•	10	•	200	
•	•	20	•	200	
•	•	1 Cor.	1000	•	1000
•	•	1 Fior.	500	•	1000
•	•	5 Cor.	200	•	1000

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA
 e
Associazioni di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:
 Nei giorni feriali dalle 9 alle 11 ant.
 e dalle 4 alle 6 pom.
 Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant.
 Il Direttore di turno si troverà negli
 uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle
 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.
 Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

Achille Piscentini, redattore responsabile.
 Tipografia Cobol & Priora.
 Direzione e Amministrazione Via Porta Maggiore N. 1078
 presso il Signor Bortolo de Baseggio.

Comperate sempre
 i fiammiferi della
„LEGA NAZIONALE“

LITOGRAFIA
GUGL. FINAZZER FU GUGL.
 TRIESTE
 Via Nicolò Machiavelli, 28

Si eseguisce qualunque stampa
 commerciale, etichette, placati
 d'ogni genere e lavori di lusso
 affini a prezzi miti.

MICHELE HOGE
 — in —
VETRAMI E PORCELLANE
 — per —
CHIMICA E FISICA

LASTRE DI VETRO
SPECCHI IN ASSORTIMENTO
 all'ingrosso ed al dettaglio
 Via Torrente N. 12
TRIESTE

Grande Deposito
QUADRELLI DI CERAMICA
 PER PAVIMENTI.
TUBI DI CERAMICA
 per canalizzazione.
QUADRELLI
 per rivestimenti di pareti.

Prezzi correnti, Campioni, Preventivi
Gratis e franco
Nello Almagià & C.
TRIESTE
 VIA S. GIOVANNI N. 3
 Telefono N. 405.

CREMA MARSALA
 Specialità della ditta Attilio Depaul - Trieste

DROGHERIA
MARIO GATTEI
 Via Farneto, 27 A
TRIESTE

FABBRICA MOBILI
 TRIESTE

Via Tesa 52 A (edificio proprio)
ALESSANDRO LEVI-MINZI
 Magazzini:
 Piazza Rosario 2 (Edificio scolastico)

FABBRICA MOBILI
Ignazio Kron

Trieste, Via Cassa di Risparmio.
 Fabbrica a Vienna.
 Arrendamenti completi a seconda delle
 esigenze moderne.

Nuovi cataloghi illustrati, progetti originali
 gratis a richiesta.

MACCHINE PER MAGLIE E CALZE
 e Macchine da cucire

tanto per uso domestico quanto per mestieri
Sistemi unici e più recenti
 al Civ. N. 271 di via «Santorio-Santorio»
 in CAPODISTRIA
 Alle Signore acquirenti viene impartita la neces-
 saria istruzione.

PREMIATE
OFFICINE G. GALATTI - TRIESTE
 Medaglia d'oro - Diploma d'onore

Officina Elettrotecnica
 Dinamo, motori, trapani per corrente con-
 tinua e alternata, trasformatori, impianti
 completi di centrali elettriche.

Officina Meccanica
 Gru a ponte, argani per cantieri, accensorii
 pompe, trasmissioni, meccanica generale.

Fonderia di Ghisa e Metalli
 la più grande e meglio attrezzata di Trieste.
 Getto fino a 20 tonnellate. Fusioni artistiche.

ACETO DI VINO
 di primissima qualità

della più volte premiata fabbrica
NICOLA MIACOLA in Trieste
 vendesi in bottiglia con etichetta
 nei principali negozi.

SPECIALITÀ
SALAMI DI MANIAGO
 (Friuli)

Prosciutto di S. Daniele e di Graz
 Formaggio Provolone di Napoli
BURRO DA TÈ E DI CAPORETTO

Via Torrente 26 (Angolo Tintore)
TRIESTE
 Devotissimo Augusto Bandera

Sartoria
A. BOSEGLAU
 Corso, 13, III
TRIESTE

Eseguisce qualsiasi ordinazione
 con la massima sollecitudine ed
 esattezza a prezzi mitissimi.

GRANDE DEPOSITO
Stoffe Inglesi
 di 1^a qualità

CEMENTO
PORTLAND

di primissima qualità fornisce la Port-
 land-Cement Fabriks Actien Gesell-
 schaft-Lengenfeld.

DIREZIONE CENTRALE
TRIESTE
 VIA GEPPA, 2

FLAMINIO GAVEDALI

Intagliatore e Decoratore in legno
 VIA FOSCOLO N. 4 A

TRIESTE
 Eseguisce qualsiasi lavoro
 con la massima esattezza
 e sollecitudine a prezzi
 modici.

CARLO POLLAK
 TRIESTE-BARCOLA

Fabbrica Liquori, Spiriti ed Acquavite

Importazione-Esportazione
 — di —
 Marsala, Malaga, Madeira, Scherry,
 Vermouth, Jam. Rum ecc. ecc.
 Bureau, Via Solitario, 27.

GIUSEPPE COCIANCICH
SENSALE

IN STABILI ED AFFITANZE
 VIA INDUSTRIA, N. 1
TRIESTE

TRIESTE - VIA CASERMA 8
 Angolo Via Valdivino

EMILIO HACKER
Vini, Liquori e Spiriti

esteri e nazionali
 con Cantina di transito a Capodistria
 (ex Fabbrica Champagne I. G. Schampion)

GENUINE CALORIC PUNCH
 STOCOLMA

FRANCESCO PASCUTTI
 IN RAPPRESENTANZE E COMMISSIONI
TRIESTE

Recapito Caffè Rossetti
 Telefono 678

ORARIO:
 dalle 8 ant. alla 1 pom. e dalle 4 alle 8 pom.
Lavoratorio d'orefice e gioielliere

— di —
Italo Marzari
 CAPODISTRIA
 Assume qualsiasi lavoro di oreficeria, tiene in
 assortimento oggetti d'oro, argento e preziosi,
 acquista oro vecchio ed eseguisce spedizioni dietro
 richiesta.

Autorizzata e Concessionata

OFFICINA PER INSTALLAZIONI
Acqua, Gas ed Acetilene

di
ROCCO & C.°
 Ditta premiata in parecchie Esposizioni
Trieste, Via Sanità 11
 Telefono 1545

Unica Agenzia Commerciale
ENRICO BRUTI
 CAPODISTRIA

Fornisce merci, materiali da costru-
 zione e tiene deposito degli stessi.

Giuseppe Pizzarello
MECCANICO
PERITO GIURATO

Autorizzato installatore
 — di —
ACQUA e GAS
 VIA S. SEBASTIANO, 1

TRIESTE
Riparazioni macchine da
cucire, biciclette ecc.
Prezzi modici.

Straordinario assortimento
STOFFE DA UOMO

per l'entrante stagione trovansi presso la
 ben conosciuta ditta

L. BERNARDINO
TRIESTE
 Via Malcanton - Tel. 1434
Gratis e franco spedisce a richiesta
 campioni.

Augusto Rascovich - Trieste
 Casa fondata nel 1854

SPEZIONI
 Via Miramar N. 1 — Punto Franco Magazz. N. 7.
 Telefono N. 182. Reparto 9-10

da e per qualunque destinazione con tutti i
 mezzi di trasporto in attività
TERRESTRI, MARITTIMI e FLUVIALI.

Regolare servizio a vagoni cumulativi
 perle più importanti stazioni dell'interno
 e dell'estero.

Eseguisce manipolazioni doganali d'ogni sorta: ritira e
 consegna merci alla Ferrovia, alla Dogana ed ai Magazzini
 Generali.

Assume merci in deposito tanto nei Magazzini di città,
 che in quelli del Punto franco.

S'incarica del trasporto di merci con la Ferrovia a piccola
 ed a grande velocità, per tutti le Stazioni del Conti-
 nente (Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Ita-
 lia, Olanda, Rumenia, Russia, Serbia, Svizzera, ecc.)

Si occupa della spedizione di merci per la via di mare,
 per qualsiasi porto dell'Adriatico, Mediterraneo, Mar Nero,
 dei mari dell'India, della Cina, del Giappone e delle
 Americhe.

CAPPELLI
 DA UOMO

LUIGI BONCINELLI
 Via Ponterosso 3
 vis-à-vis la DITTA TERPIN

Guglielmo Brod & C.
 Ditta conosciutissima per

MOBILI
 della massima eleganza, qualità garantita
 a prezzi bassissimi

Trieste, Via San Giovanni 14
 angolo Piazza San Giovanni
 Cataloghi gratis e franco

La tipografia editrice Cobol & Priora
 renderà tra breve di pubblica ragione
 il lavoro di Domenico Venturini

La famiglia Bruti

Coloro che sono intenzionati di pre-
 notarsi ad una o più copie del lavoro,
 sono pregati di mandare la loro ade-
 sione alla Tipografia.

Prezzo Corone 1.